



Sondaggi.com. Un progetto di analisi, commento, simulazione a partire dai sondaggi politico-elettorali

Rapporto aprile-maggio 2011 a cura dell'Osservatorio Mediamonitor Politica Prima parte¹

Lo spettro del voto anticipato si staglia su una *sconfitta generalizzata*

Con l'avvicinarsi delle consultazioni amministrative, nei sondaggi politico-elettorali diffusi dalla stampa nazionale a partire dalle prime tre settimane di aprile riappare il tema dell'ipotesi di elezioni politiche anticipate, che riesce nuovamente a imporsi anche sui diversi aspetti della crisi libica. Il voto alle amministrative, dunque, viene progressivamente presentato nel quadro della più ampia e certificata crisi di consensi del governo Berlusconi, come un "test di governo" più importante che mai, che può inoltre godere della localizzazione dei teatri principali dello scontro tra centrodestra e centrosinistra (Milano e Napoli in primo luogo). Elemento, quest'ultimo, che assume rilevanza alla luce delle performance non entusiasmanti di entrambe le micro-coalizioni (Pdl-Lega vs Pd-Idv) in un primo turno che lascia incerto il risultato nei principali teatri di battaglia, consente di lanciare ipotesi scientificamente interessanti ma politicamente preoccupanti sulla "complementarietà" dei componenti principali degli schieramenti di centrodestra e centrosinistra, e al tempo stesso non permette di spendere parole definitive sul ruolo dei *nuovi soggetti* sulla scena, terzo polo e Movimento a 5 Stelle.

¹ A cura di Nicola Genga e Christian Ruggiero.



1. Il Prepartita

1.1 Ritorno al futuro: le elezioni anticipate

Il calcio d'inizio spetta a Ivo Diamanti, che in un articolo che ancora una volta rinnega la necessità per i commentatori di “non fare analisi sociologiche” sui fenomeni politici in lenta ma decisa evoluzione² presenta i fatti degli ultimi mesi ai lettori de *la Repubblica* del 4 aprile entro il *frame* dell'ipermodernità mutuato da Gilles Lipovetsky. In un tempo in cui tutto è iperbolico, in cui una lunga sequenza di istanti riempie il vuoto dell'azione saturandone ogni spazio, l'iperattivismo dichiaratorio del Presidente del Consiglio, da Lampedusa a L'Aquila, da Palazzo Grazioli a Bruxelles, consente al tempo stesso a Berlusconi di suggellare la sua stessa imprescindibilità nel dibattito pubblico, di conferire alla scena politica italiana, e più in particolare all'azione del suo governo, un inesistente senso di movimento, e quindi di schivare lo spettro del voto anticipato, che, avverte Diamanti pur senza il supporto delle cifre dei sondaggi che evoca, sarebbe “molto rischioso per il Pdl. Per il centrodestra. Per Berlusconi”.

Meno sociologico e più legato alle percentuali che fanno dei sondaggi una scienza *astrattamente esatta*, Renato Mannheimer presenta sul *Corriere della Sera* del 24 aprile un'Italia nuovamente orientata verso le urne, ma per ragioni estremamente simili a quelle presentate da Diamanti venti giorni prima. Le “riprovevoli baruffe” sul processo breve, il “subitaneo rinvio” dei progetti sul nucleare, la proposta di modifica dell'Art. 1 della Costituzione repubblicana, le discussioni interne sulla figura del Ministro Tremonti sono altrettanti segni, nella percezione degli elettori, di “distrazione” dell'esecutivo dal compimento del programma di governo. “Distrazione” che ha come primo risultato il ritorno in auge dell'ipotesi di elezioni anticipate: “oggi quasi il 40% chiede nuove consultazioni, a fronte del 35% a marzo e del 30% a febbraio”, constata Mannheimer, anche a fronte di una sempre più diffusa indecisione. La percentuale di chi “dichiara di non saper chi votare o di essere tentato dall'astensione se fossero indette nuove elezioni” arriva infatti al 48,4%, in costante crescita dal 47,5% di marzo e dal 36,8% di febbraio.

Il quadro che emerge dai due diversi spaccati di Italia dell'aprile 2011 è dunque assai poco consolante: “distratto” senza dubbio il governo dalle sue responsabilità e dai suoi programmi, o nella migliore delle ipotesi intento a “distrarre” i cittadini dall'immobilità di un quadro politico. “Afonà” l'opposizione, come si vedrà dalla valutazioni espresse in termini di consenso, ma “afono” soprattutto un elettorato che sembra percepire la chiamata alle urne come un invito a cambiare il paese, *ma per qualcun altro*.

² M. Morcellini, M. Prospero (a c. di), *Perché la sinistra ha perso le elezioni?*, Ediesse, Roma 2009.



1.2 Il bollettino medico-elettorale

L'immobilità del quadro politico, e in prospettiva di quello che potrebbe emergere da ipotetiche elezioni anticipate, emerge con chiarezza dalle "tabelle" che il *Corriere della Sera* e *Il Sole 24 Ore* assegnano alle diverse forze in campo in termini di oscillazioni nei consensi. Ancora Mannheim, sul *Corriere* del 5 aprile, registra la lenta erosione del consenso verso Silvio Berlusconi come Presidente del Consiglio, ancora molto lontana dall'essere configurata come una *frana*, ma costante al punto da poter a tutti gli effetti assurgere al livello di *trend*. Per presentare al Cavaliere una ricetta che per ora prevede solo ampie dosi di preoccupazione, Mannheim non solo espone i dati ISPO per cui solo un terzo della popolazione assegna un giudizio di sufficienza all'operato del Premier, ma certifica una tendenza al ribasso nelle percentuali del gradimento berlusconiano facendo ricorso ai dati della *concorrenza*: "Crespi (33% di popolarità), IPR (33%), IPSOS (35%). Fa eccezione solo Euromedia, che attribuisce a Berlusconi un consenso (attorno al 50%) pressoché stabile".

Un quadro poco rassicurante per il leader del Popolo della Libertà, che non ottiene ragioni di consolazione dal quadro dipinto in due tempi da Roberto D'Alimonte. Sul *Sole* del 12 aprile, il sondaggista e docente fiorentino sottolinea l'importanza e al tempo stesso l'incertezza delle tornate amministrative del 2011, che costituiscono i soli test elettorali disponibili a prescindere dal posizionamento delle Politiche prima o dopo il termine del mandato del quarto governo Berlusconi. Il Cavaliere, in particolare, "non può perdere Milano, dove il centrodestra governa da sempre, e deve conquistare Napoli, dove il centrosinistra ha governato per molti anni prima con Bassolino e poi con la Iervolino". Ma questo *scontro tra titani* rischia di trasformarsi in una *guerra santa dei pezzenti* se i due grandi contenitori del consenso politico degli italiani non riuscissero ad uscire dall'impasse che vede, come riporta D'Alimonte sul *Sole* del 26 aprile, il Pdl al 28,6%, ben lontano dal 37,4% del 2008, e il Pd al 27,8%, percentuale rispettabilissima ma messa a rischio da "due contendenti agguerriti del suo bacino elettorale: la Sel e l'Idv". Mentre la coalizione di centrodestra può ancora contare su un alleato leghista "stabilmente sopra il 10%", e il consolidarsi del Terzo Polo su percentuali molto simili, che anzi raggiungono il 14,7% nel voto alle coalizioni, crea speranze pronte ad infrangersi sull'impossibilità di un'alleanza con il Pd. Dati "freddi", avverte D'Alimonte, "destinati a cambiare nel momento in cui si surriscalda la campagna elettorale", ma che a prescindere dalle possibili letture sembrano portare all'unica conclusione dell'assenza di alternativa al berlusconismo come costruzione del bipolarismo imperfetto all'italiana.



Con l'avvicinarsi della chiamata alle urne per città e province italiane, il dibattito sul "peso politico" del voto del 15 e 16 maggio si fa più stringente. Già il 30 aprile, Roberto D'Alimonte amplia il novero dei motivi per cui Berlusconi *non può perdere Milano*, offrendo una lettura storica dei rapporti tra Lega Nord e PdL nei termini di una "competizione per il voto del Nord". Le frizioni tra la compagine berlusconiana e quella leghista, che attraverso le tre fasi della "collaborazione antagonista" (1994-1996), dello "scontro diretto" (1996-2001) e infine della "collaborazione competitiva" hanno segnato le sorti dei travasi elettorali all'interno del bacino di voti del centrodestra italiano per tutta la durata della Seconda Repubblica, giunge al culmine, secondo l'editorialista del *Sole*, proprio nel periodo politico che qui interessa. Nel momento in cui "la Lega è diventata una alternativa attraente per una parte dell'elettorato moderato che è deluso dal Cavaliere", può compiersi per la Lega la definitiva "conquista del Nord". Un'impostazione molto simile a quella espressa da Ilvo Diamanti su *la Repubblica* del 9 maggio. Ancora alla luce di una lettura storica dell'importanza di Milano in quanto "capitale del Nord" e perno delle maggiori trasformazioni politiche dell'Italia a partire dagli anni Novanta (da Tangentopoli alla vittoria del sindaco leghista Formentini, dalle promesse di rifondazione civile dell'Italia del Di Pietro Magistrato al "resistere, resistere, resistere" antiberlusconiano di Francesco Saverio Borrelli), Diamanti prende atto dell'inserimento della competizione elettorale del capoluogo lombardo nel *frame* del referendum pro o contro "Mister B." e al tempo stesso evidenzia il principale rischio che il Cavaliere si trova ad affrontare. "Mister B. oggi interpreta il sentimento di 'estremista di governo'. Vorrebbe un partito di lotta – ai magistrati e ai comunisti ... Vorrebbe, anch'egli, gridare 'Fuori le BR dalle procure', come Roberto Lassini. Ma la vecchia borghesia milanese, che continua a sostenerlo, è sempre più a disagio di fronte a questa deriva". A fronte dei dati del *Sole 24 Ore* che vedono la provincia di Milano al 21° posto per qualità della vita e il sindaco Moratti al 73° per gradimento dei cittadini, forse la capitale del "capitalismo di piccola impresa" potrebbe rivolgere altrove le sue richieste.

1.3 La profezia auto-avverante e i presagi di insuccesso

L'osservazione del dibattito andato in scena sulla stampa nei trenta giorni che hanno preceduto le elezioni amministrative restituisce complessivamente un clima di opinione caratterizzato dalla successione di due fasi principali. Quella dell'entusiasmo berlusconiano, alimentato come di consueto da un *Cavaliere* interessato a massimizzare la partecipazione elettorale catalizzando la campagna sul proprio *personaggio* politico, e quella del riconoscimento dell'incertezza dell'esito della contesa.



Per la verità, sin dall'inizio della campagna la possibilità che il logorio nella compagine di governo potesse manifestarsi in uno scollamento elettorale era già percepibile. Il 10 aprile il *Sole 24 Ore* evidenzia il calo nei sondaggi della Lega, riportando sia le stime di Alessandra Ghisleri (Euromedia), che dava il Carroccio all'11%, un punto in meno rispetto alla precedente rilevazione di gennaio e prospetta l'ipotesi non verificata di una ricaduta negativa degli sbarchi di immigrati, sia quelle di Luca Comdo di Ipsos, secondo il quale la flessione dello 0,5 fissa comunque il dato all'11%, sarebbe riconducibile alla "stanchezza" dell'elettorato leghista in relazione all'alleanza con il Pdl.

Nonostante ciò, come emerge sul *Corriere* del 12 aprile, Berlusconi si spinge, durante "la cena di Villa Gernetto" a prevedere una vittoria netta della Moratti nelle comunali milanesi dicendo "vinceremo al primo turno", ed evocando non meglio identificati sondaggi che attribuiscono il 29,6% dei voti al Pdl e una popolarità superiore al 50% alla sua persona.

Ancora su la *Repubblica* del 17 aprile il retroscenista Carmelo Lopapa descrive un Berlusconi galvanizzato dalla lettura di un recente sondaggio realizzato da Euromedia, che attribuirebbe ad una coalizione di centrodestra guidata dall'attuale Presidente del Consiglio chance di vittoria "con una larga maggioranza" in una consultazione politica prossima ventura.

L'incrollabile ottimismo berlusconiano ("vinceremo al primo turno, supererò le 53.000 preferenze del 2006") trova una sponda ulteriore due giorni dopo, sulla sezione milanese de *il Giornale*, nell'articolo intitolato "I sondaggi sorridono a Letizia. Il centrodestra vince subito", che riporta i dati di un sondaggio di *Euromedia research* relativo alle elezioni comunali della "capitale del Nord". L'indagine stima al 50,8% la consistenza elettorale di Letizia Moratti, destinata, stando alle previsioni di Alessandra Ghisleri, a prevalere già al primo turno su un Pisapia, attestato al 41%, mentre il risultato del Terzo Polo rappresentato da Manfredi Palmeri oscillerebbe tra 3,8 e 4,3%. Quanto ai voti di lista, il Pdl è stimato al 33,9%, la Lega al 13, il Pd al 24. A sostegno di questo scenario, viene citato il parere di altri due sondaggisti, Nicola Piepoli e Luigi Crespi, che sembrerebbero disporre di dati compatibili con la prospettiva di una vittoria abbastanza agevole della Moratti o che, in ogni caso, alludono all'esistenza di un divario abbastanza marcato in favore della candidata berlusconiana. Gli stralci di dichiarazione riportati nell'articolo attribuiscono a Piepoli l'affermazione che "dove la destra ha già vinto, come a Milano, continuerà a farlo". Stando alle previsioni di Crespi il sindaco uscente "si gioca al filo di lana la vittoria al primo turno, è più probabile che non ce la faccia", ma può contare comunque su un vantaggio di 4-6 punti.

Il 19 aprile il vento comincia a cambiare. Con un contributo a firma Barbara Fiammeri, *Il Sole 24 Ore* descrive l'ennesimo capitolo delle frizioni tra Pdl e Lega, prospettando una probabile ricaduta sul risultato amministrativo delle tensioni esistenti tra i due soggetti politici al



governo. In particolare, la scarsa popolarità dell'esecutivo e del suo leader costituisce, nell'analisi del quotidiano finanziario, una possibile minaccia per la buona riuscita alle urne del partito di Bossi. A questo proposito, trovano spazio le dichiarazioni di Luca Comodo di Ipsos, che stima in un punto percentuale il possibile arretramento leghista, oltre a confermare l'ipotesi di una flessione nei consensi riscossi dal governo e a calcolare nel 40% dell'elettorato la porzione di incerti, indicatore che lascerebbe supporre una percezione di una inadeguatezza del centro-sinistra ("segno che l'opposizione non è avvertita come alternativa credibile"). L'articolo del *Sole* riporta, inoltre, i dati dei sondaggi IPR Marketing che registra al 31% la fiducia verso Berlusconi, stima il Pdl al 28% e la Lega in calo di mezzo punto. Nel farlo, viene rimarcato l'esito sostanzialmente analogo delle indagini Emg illustrate nel tg di *La7* (Pdl al 28,6%, Lega in ribasso dello 0,2). Come conseguenza dell'insofferenza della base leghista nei confronti dell'agenda di governo, oggi occupata dalle priorità della giustizia e delle intercettazioni, viene evocato il ballottaggio a Milano. Sebbene l'eventualità sia considerata ancora "remota" da Alessandro Ghilseri, che la stima al 20%, cominciano a manifestarsi anche nella sondaggista di Euromedia, dei dubbi sull'affermazione al primo turno di Letizia Moratti.

Passando in rassegna gli orientamenti di diversi istituti demoscopici, l'articolo della Fiammeri fotografa un effettivo punto di svolta nella marcia di avvicinamento alle amministrative, che corrisponde con la graduale presa d'atto, da parte del centrodestra, delle difficoltà rappresentate dalla competizione nei principali centri metropolitani coinvolti nella consultazione. La comparsa delle prime crepe nella "self-fulfilling prophecy" di Berlusconi è descritta dal *Corriere della Sera* del 21 aprile in un retroscena di Verderami, intitolato significativamente "Il Cavaliere preoccupato dai sondaggi. Timori che la Moratti non passi al primo turno". Il Presidente del Consiglio, nella ricostruzione del *Corriere*, pare allarmarsi per lo scarso appeal della candidata, la cui consistenza elettorale assegnata dai sondaggi Euromedia (il già citato 50,6%) è inferiore di due punti (52,8%) rispetto a quella della coalizione. I presagi di un possibile passo falso nella "madre di tutte le battaglie" aleggiano nei media già tre settimane prima del voto.

2 Il girone d'andata

2.1 Dov'è la vittoria?

Le analisi successive al primo turno delle Amministrative 2011 presentano un quadro quantomai amaro, in cui la vittoria sembra essere sfuggita di mano a tutti i contendenti: male il Pdl, non bene il Pd, non pervenuto il Terzo Polo, non inquadabile il movimento grillino.



Quattro sono gli elementi forti che emergono dall'analisi dei maggiori sondaggisti nostrani, primo fra tutti un *elogio della moderazione*, presentata come chiave di lettura per la performance del Pdl a Milano. Già il 9 maggio Diamanti sulle colonne di *Repubblica* si chiedeva quanto la borghesia milanese avrebbe apprezzato le scelte politiche e comunicative *forti* del sindaco uscente Moratti. Il 17 del mese Mannheimer certifica sul *Corriere* gli effetti perversi di uno *scambio di personalità* che ha visto perdenti sia l'insolita aggressività del Pdl sia la *strana moderazione* (comparativamente parlando) della Lega Nord. E D'Alimonte, grafici alla mano, sottolinea sul *Sole* come non solo il successo della "collaborazione competitiva" Pdl-Lega si sia incrinato irrimediabilmente dalla Regionali alle Comunali, ma anche che "non c'è stato scambio di voti tra Lega e Pdl. Ci sono invece state perdite nette dell'uno e dell'altro". Riflessioni che aprono scenari interessanti su una campagna che, in previsione del ballottaggio, si fa ancora più virulenta, concentrata sui rischi di trasformare Milano in una Zingaropoli, o nella Mecca dei gay, e Napoli nel regno dei *femminielli*.

Il secondo elemento di riflessione introduce nel dibattito un elemento fortemente innovativo: la possibilità che al declino della "collaborazione competitiva" tra Pdl e Lega possa corrispondere l'ascesa di una dinamica simile nella micro-coalizione di centrosinistra. Ilvo Diamanti su *la Repubblica* del 18 maggio spiega la debacle Pdl-Lega nella "loro" Milano con l'incrinarsi dello specchio nel quale gli elettori hanno potuto, fino a questo momento, vedere riflesso un mix vincente di elementi del "carattere nazionale". Individualismo, spirito imprenditivo, insofferenza verso le regole, gallismo e omofobia da una parte (quella del Pdl), localismo, paura dello straniero e della globalizzazione, distacco da Roma, dall'Europa, dal Mondo dall'altra (quella della Lega); elementi che, messi in secondo piano dall'ossessione giudiziaria del Premier, rispetto alla quale la Lega "è apparsa gregaria", sembrano aver fatto perdere alla micro-coalizione di centro-destra la sintonia col "sentiment" del Paese che l'aveva sin qui portata alla vittoria. Parallelamente, Roberto D'Alimonte osserva su *Il Sole 24 Ore* del 19 maggio che il 23% di voti guadagnati al Nord dal Partito Democratico provengono almeno in parte da quel 50% che invece perde il partito di Antonio Di Pietro. Che viceversa segna "la fiacchezza del partito di Bersani" (nel giudizio espresso da Mannheimer il 17 maggio) con il trionfo di De Magistris sul candidato uscito dalle faticose primarie del Pd.

Strettamente collegato il quarto dato da cui partono le analisi del post primo turno, quello che Mannheimer il 17 maggio definisce il "frequente prevalere della figura del candidato nelle decisioni di voto degli elettori [...] a fronte dell'ulteriore allontanamento dalle già erose fedeltà di partito". Elemento che, prosegue idealmente il sondaggista sul *Corriere* del giorno successivo, porta gli elettori verso una "ritrovata indipendenza di valutazione personale".



Il *partito degli indecisi*, fotografato in un setting importante come Milano, conferma le sue caratteristiche fondamentali: la tenenza a procrastinare nel tempo la scelta definitiva (“nel capoluogo lombardo, il 13% dei cittadini ha deciso infatti cosa votare solo nell’ultima settimana prima della consultazione”) e ad effettuare la sua scelta sulla base degli elementi politici e comunicativi emersi dalla campagna elettorale – “Nel caso della Moratti, le valutazioni negative sulla comunicazione (39%) superano quelle positive (32%). Viceversa, la campagna elettorale di Pisapia fa riscontrare una prevalenza di giudizi di plauso, o quantomeno di sufficienza (38%) su quelli di critica più o meno intensa (30%)”.

Ultimo elemento, la difficoltà di valutazione della performance dei soggetti *altri* rispetto alla contesa Pdl-Lega vs Pd-Idv. Roberto D’Alimonte passa dalla posizione quantomeno tranchant del 17 maggio (“Il terzo polo, a parte Napoli, non si è visto”), al commento ben più cauto del giorno successivo (“Quanto al terzo polo, è difficile stimare la reale consistenza delle singole liste che ne fanno parte perché solo in pochi casi corrono da sole mentre nella maggior parte dei comuni si presentano insieme o con liste civiche”), per approdare infine alla promozione del solo Udc il 19 maggio (“Il partito di Casini prende più o meno i voti che aveva nel 2010. Anzi cresce soprattutto al Centro e al Sud [...] In generale, è molto difficile stimare con questi dati la reale consistenza del terzo polo”). Più rari, sostanzialmente positivi ma meno supportati dal dato numerico (soprattutto comparativo), i commenti sulla performance del Movimento a 5 Stelle: Mannheim nota il 18 maggio che “una piccola parte di leghisti, forse più vogliosa di protesta, ha addirittura scelto di spostarsi sul Movimento a 5 Stelle”; D’Alimonte dedica al partito grillino “un’ultima osservazione” nella sua analisi del 19 maggio: “Ha ottenuto il 3,8% dei voti nei 23 comuni. Al Nord però è arrivato al 4,5% e nei comuni del Centro all’8,2%. È diventato ormai una realtà con cui fare i conti”.

2.2 Ancora sul cortocircuito media-sondaggi

Il dibattito sulla scientificità e l’autorevolezza delle tecniche demoscopiche nelle loro applicazioni politico-elettorali trova spazio sulla stampa sia alla vigilia del voto che nel *giro di boa* tra i due turni.

L’eterna diatriba sui sondaggi oscilla tra diversi punti problematici: la delegittimazione *tout court* dello strumento, la denuncia delle sue scarse capacità predittive, la contestazione delle metodologie di indagine e delle modalità di diffusione e commento dei dati, spesso al limite del tendenzioso.

Su *Italia Oggi* del 6 aprile Roberto Giardina si interroga, in un pezzo dal titolo sarcasticamente evocativo (“Sondaggi elettorali sempre esatti”) sulle ragioni delle alte



capacità predittive dei sondaggisti tedeschi, al contrario di quanto succede agli omologhi italiani, sottolineando l'unica eccezione del 2005, quando le prestazioni elettorali della Merkel furono sovrastimate.

Una spiccata propensione didattica e meta-comunicativa emerge nell'articolo pubblicato da *Europa* il 15 aprile. In "Come leggere un sondaggio", firmato da Roberto Natale, viene ricostruito lo scontro polemico tra Italo Bocchino e i conduttori della trasmissione di *La7* "In Onda" in relazione al commento dei dati di un sondaggio di opinione sulla popolarità di Fini. Nel pezzo, Natale ribadisce i rischi di ambiguità legati alla diffusione di dati prodotti dagli istituti demoscopici in assenza di una lettura corretta e di una adeguata illustrazione della metodologia d'indagine, non mancando di sottolineare i rischi rappresentati da interpretazioni approssimative mirate alla spettacolarizzazione dei risultati della rilevazione.

Caustico e volutamente demenziale è, al contrario, il taglio impresso all'articolo "Quell'abbuffata di sondaggi che rende indigesta la politica" da Massimiliano Parente, il quale, su *il Giornale* del 16 aprile, definisce "malcostume italiano" l'abitudine di diffondere rilevazioni quotidiane "noiose per gli elettori e pericolose per gli eletti". I sondaggi, secondo l'estensore del contributo "inoculano (...) una versione caciaronica e demagogica della democrazia", tanto da indurre l'estensore del contributo ad uno sfogo semiserio: "Non ne posso davvero più dei sondaggi, delle percentuali, delle schermate blu con i più e i meno, dei diagrammi a torta" "appena accendi la televisione e ti rifilano un sondaggio, e sui sondaggi si litiga, come nel calcio".

All'indomani del primo turno, la discrepanza tra risultati e previsioni manifestatasi in alcuni contesti crea l'opportunità per una critica puntuale dell'attendibilità dei sondaggi elettorali. Su *Il Mattino* del 17 maggio ("Il Cavaliere tradito dai sondaggi") viene riportata una testimonianza postuma degli inviti alla cautela che sarebbero stati formulati dalla Ghisleri nel diffondere i dati elaborati dal suo istituto. L'incertezza delle stime di Euromedia, che davano la Moratti in vantaggio, sarebbe stata addebitabile, secondo la responsabile delle ricerche, "alla alta percentuale di indecisi e non voto".

Su *Il Foglio* del 18 maggio è apparsa, invece, la requisitoria dal titolo "L'idolatria dei sondaggi tra vecchie sezioni e nuovi devoti", che critica le previsioni fallaci dei sondaggisti dei più illustri sondaggisti italiani, pubblicati, da ultimo, sull'edizione del *Corriere della Sera* del 15 maggio. Alternando il piglio analitico ai toni dell'indignazione Francesco Cundari rimpiange l'epoca "in cui le sezioni si chiamavano sezioni" e osserva che la politica "è scivolata inesorabilmente nella realtà virtuale" "un sistema autoreferenziale" in cui "gli istituti di sondaggi stanno ai partiti come le società di rating alle società quotate". L'affermazione di questo modello di relazioni politica-expertise fa sì che giornali, telegiornali e talk-show "appaltano loro lo spazio dell'analisi politica, spazio in cui valutazioni sempre più ampie e



discrezionali vengono fornite con il crisma della scienza". Secondo Cundari sarebbe necessario uno "studio sull'ideologia demoscopica", che faccia luce "sulla formazione, la cultura politica, la visione del mondo di questi nuovi sacerdoti della volontà popolare".

Su *Libero* del 19 maggio, l'articolo "Che flop i sondaggi, strumento obsoleto da abbandonare" fa riferimento, con altrettanta nettezza, alle "previsioni fallimentari" degli istituti e al protagonismo dei sondaggi nella campagna elettorale. "Purtroppo" chiosa Roberto Besana, "le indagini demoscopiche non ne hanno azzeccata una, né prima, né durante, né dopo", al punto che "tanto valeva rivolgersi ad una cartomante o a un astrologo". Besana rievoca le bandierine di Emilio Fede alle politiche del 1996 (anche se in realtà si trattava delle regionali del '95) puntualizzando che "non è questa la prima volta che i sondaggi restituiscono un'immagine infedele della realtà". La questione, secondo l'analisi del quotidiano diretto da Belpietro, è che lo strumento del sondaggio è, in sé "obsoleto" e che "con i sistemi in uso si può al massimo individuare una linea di tendenza (per esempio: si va verso il ballottaggio), ma niente di più", alludendo alle "rilevazioni di mercato applicate alle dinamiche elettorali" come a un inservibile retaggio del Novecento, inapplicabile in un'era di frammentazione sociale e di prevalente rifiuto della politica.

I ballottaggi del "girone di ritorno" potranno fornire ulteriori elementi d'analisi utili a sviluppare una riflessione sulla presunta *desuetudine* dei sondaggi politico-elettorali.